

sabato 4 agosto 2001

oggi

rUnità | 5



IL CASO GENOVA

Il capo della polizia cerca di muovere le sue carte ma il disastro di Genova lo ha reso vulnerabile



Enrico Fierro

ROMA Fragalà, Ascierto, gli insaziabili cocodrilli della palude di Alleanza Nazionale. Non gli bastano le teste di Ansoino Andreassi e di Arnaldo La Barbera. Vogliono di più, una testa ben più grande e importante da sbranare nella grande corsa del partito di Fini verso la conquista della Polizia: quella di Gianni De Gennaro. «Fossi in lui, mi dimetterei subito», dice alle agenzie Pippo Ascierto, «il maresciallo». Più fantasioso e dietrologico (mestiere nel quale non teme rivali) Enzo Fragalà. «Chi è il regista "occulto" della trappola e del pestaggio organizzato prima del blitz del VII reparto Celere? Chi era il figlio di un alto dirigente dello Stato che ha partecipato alle riprese televisive per realizzare l'effetto Cile?». Messaggi cifrati che annunciano giorni ancora più tristi per Gianni De Gennaro, qualcuno, nella destra, si appresta a distribuire palate di fango col ventilatore. Nei prossimi giorni, è certo, usciranno carte, verbali, rivelazioni esplosive di questo o quel gruppo di poliziotti, di questo o quel funzionario che vuole salvare la sua testa.

Certo, Ascierto e Fragalà non rappresentano granché all'interno del partito di Fini (non sono certo loro a dettare la linea), ma qualcosa si sta muovendo se alla domanda su una possibile sostituzione del numero uno della Polizia, lo stesso Alfredo Mantovano risponde gelido: «De Gennaro in questo momento è il capo della Polizia. Non c'è nulla di più». E nel pronunciare la frase, il sottosegretario sottolinea col tono della voce quelle tre significative parole, «in questo momento». Segno che Alleanza Nazionale sta seriamente pensando al cambio, non subito, però, è solo questione di mesi. Gianni De Gennaro, che è uomo scaltro e conosce i meccanismi del potere, lo sa e si sta giocando le sue carte. Sa, il capo della Polizia, che in questo momento, dopo la decapitazione di una parte importante della sua squadra (Andreassi e La Barbera che pagano per il disastro di Genova) Fini e i suoi tenteranno di piazzare uomini di riferimento sulla poltrona di vicecapo vicario e al vertice dell'ex Ucgis. Che fare? De Gennaro ha poche alternative, deve partecipare a questa sorta di partita a scacchi sapendo che sia Scajola che Berlusconi vogliono tentare di arginare la marcia dei Fini boys verso il palazzo del Viminale, convincendo ministro e presidente che l'unica via d'uscita è quella di concedergli una nuova possibilità. Come dire?, non mi indebolite, non conviene neppure a voi. Se riceve l'ok, il Capo è pronto a tirar fuori dal cilindro nomi di peso da giocare nella corsa alla poltrona di numero due della polizia, quello di Antonio Manganelli, ad esempio.

Manganelli è un nome squisitamente bipartisan, è stato questore a Napoli e a Palermo, prima ancora uomo di punta dello Sco e gran cacciatore di latitanti. In Campania e in Sicilia, realtà dove Forza Italia è forte, è riuscito a tenere buoni rapporti con tutti. Potrebbe placare gli animi e non scontentare né Berlusconi né l'opposizione. Raccontano inoltre, che il giovane dirigente abbia favorevolmente impressionato il ministro durante un viaggio di lavoro in Spagna. Alessandro Pansa, poi, è un altro nome da buttare sul tavolo: è giovane, ha lavorato anche lui allo Sco, dirige la polizia stradale e quella di frontiera, è ritenuto il pensatore, la mente più lucida, del gruppo costruito in questi anni da De Gennaro.

Ma non è affatto scontato che il capo potrà decidere come vuole. Il disastro genovese lo ha indebolito. De Gennaro, dice chi lo conosce bene rimproverandogli il vecchio vizio di voler navigare a tutti i costi nei meandri della politica, è rimasto vittima delle sue macchinazioni. E della sua incapacità (e di quella dei servizi e della Polizia di Prevenzione) di comprendere i nuovi movimenti di piazza e l'evoluzione tecnica della guerriglia urbana. Ha letto, dicono i suoi critici, il movimento antiglobal e il fenomeno dei Black-bloc con l'occhio rivolto al '77. E forse per questo ha tentato di portare avanti una sorta di trattativa sotterranea

con quelli che riteneva i punti di riferimento politico o i leader di un mondo che è ancora indecifrabile. Suoi emissari hanno trattato con Luca Casarini, che, come si è visto a Genova, non controlla tutto il movimento, il 14 luglio lo si è visto parlare a lungo nei giardini dell'ambasciata di Francia con Fausto Bertinotti. Chiacchiere inutili.

E ora gli uomini di Fini, in perfetta sintonia con l'ala di Forza Italia legata a Marcello Dell'Utri, vogliono la sua testa. Non subito, però. Nomi

da spendere ne hanno e caselle da occupare pure. Chi potrà andare al posto di Ansoino Andreassi se non passasse l'ipotesi Manganelli? Il nome più accreditato coincide perfettamente con il nome dell'uomo che De Gennaro mai e poi mai vorrebbe al suo fianco, quello di Bruno Ferrante, il prefetto di Milano. Alla Polizia di Prevenzione, l'ex Ucgis, il posto di La Barbera verrebbe occupato da Ugo Finazzo, l'attuale questore di Roma. Quando fu trasferito da Milano alla Capitale il Polo, An in testa,

inorse. Ma se Finazzo dovesse essere destinato ad un altro incarico, la casella potrebbe essere occupata da Nicola Izzo, che oggi è questore di Napoli, anche se le sue quotazioni sono un po' in ribasso dopo gli ultimi omicidi di tabaccai nel napoletano. Se dovesse vincere questa ipotesi, l'ipotesi del partito dei questori, ci sarebbe posto anche per un altro nome, quello del questore di Milano Enzo Boncorragli, apprezzato sia da An che da Formigoni. Una partita a scacchi, come si vede, che però non

risolve il problema dei problemi: la sostituzione in tempi medi del Capo della Polizia. Se Fini, che sembra aver abbandonato ormai definitivamente De Gennaro, insiste nella sua linea dura (una nomina non concordata con l'opposizione), Berlusconi è molto più prudente. Sa che le scene di guerra civile viste a Genova su tutte le tv del mondo, i pestaggi alla Diaz e alla Bolzaneto, le proteste internazionali, hanno segnato la sua immagine di «spacificatore della Patria». E allora l'asso nella manica, da

calare al momento opportuno, non può non essere un nome fortemente bipartisan, Achille Serra, l'ex deputato di Forza Italia tornato anzitempo alla sua carriera di prefetto. Ora è a Firenze, ma nelle stanze che contano, si parla di un suo ritorno nella Capitale, sulla poltrona più importante del Sisde, il servizio segreto civile, che dovrebbe essere lasciata libera dal prefetto Stelo. Agli 007 in attesa di diventare numero uno della Polizia, con il beneplacito dell'opposizione. Fini permettendo.

Bianco presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti

ROMA Con 6 voti su 7 votanti Enzo Bianco (Margherita), ex ministro dell'Interno, è stato eletto ieri presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (Copaco). Hanno partecipato al voto 7 degli 8 componenti il comitato parlamentare. Nella precedente legislatura il Comitato era stato guidato da Franco Frattini (Fi). Bianco è nato ad Aidone (Enna) il 24 febbraio 1951. Sposato, una figlia, avvocato, ha lavorato dal 1976 al 1982 nel servizio studi del Crediop; dal 1983 al 1988 è stato amministratore delegato di una engineering company operante in America, Asia ed Africa. Ha iniziato l'attività politica nel Pri nel 1976 è stato segretario nazionale della federazione dei giovani repubblicani. Nel 1988 è stato eletto nel Consiglio comunale di Catania, e nel 1989 è stato sindaco di quella che fu definita dai mass media «la primavera catanese»; nel 1993 fu eletto sindaco con voto diretto e riconfermato nel 1997 con il 64% dei consensi. Nel 1992 è stato eletto deputato al Parlamento. È stato vice presidente del Movimento Referendario guidato da Mario Segni. Ha partecipato fin dall'inizio alla nascita dell'Ulivo con Romano Prodi ed è stato tra i fondatori dei Democratici. Bianco è stato poi ministro dell'Interno nel secondo governo D'Alema e nel governo Amato. È stato inoltre presidente dell'Ani, l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia. Alle ultime elezioni è stato sconfitto da Giuseppe Palumbo, candidato di Forza Italia, nel collegio uninominale di Catania, ma è entrato in Parlamento nella quota proporzionale.



le reazioni

I poliziotti si ribellano: quanta fretta Perché dobbiamo pagare solo noi?

Adriana Comaschi

ROMA Le teste sono saltate, ma il giorno dopo i poliziotti non ci stanno. Mentre La Barbera, interrogato ieri a Genova, Andreassi e Colucci tacciono rispettando le decisioni del ministro, loro parlano. A dare voce al malcontento sono i sindacati, per una volta uniti nella protesta, non nei toni ma nella sostanza. E la sostanza dice: vogliamo capire cosa questo governo riserva alla polizia, lo aspettiamo al varco.

La partita insomma non è chiusa per le migliaia di agenti e funzionari del Corpo, che sentono di avere pagato per tutti. Aldo Tarascio, segretario provinciale del Silp-Cgil, parla da Genova, a nome di chi in piazza a presidia-

re l'ordine c'è stato: «sono tutti amareggiati, dall'agente al funzionario: è come se il governo avesse detto ufficialmente che non ha funzionato nulla, per chi ha lavorato in media 15 ore al giorno è una sconfessione bella e buona». Il problema, insomma, non sembrano essere solo i nomi. «Perché farli così in fretta, quando ci sono ben due inchieste in corso? Che senso ha prendere questa decisione a livello politico - non è stato il capo delle polizia a destituirli - quando si era in attesa di un pronunciamento della magistratura? L'impressione è che si sia agito in fretta, per distogliere l'attenzione delle responsabilità del governo. I politici si sono presi tutto il merito della riuscita del vertice all'interno del fortino della zona rossa, perché non si prendono anche le responsabilità di quello che non ha funzionato?

In fondo le persone chiamate a garantire la sicurezza erano le stesse. E poi, davvero crediamo che a Genova prima del vertice si sia parlato solo di panni stesi? C'erano delle direttive, è sempre stato così. Insomma, è terribilmente ingiusto che a pagare sia solo la polizia, che i politici se ne lavino pilatescamente le mani».

Anche per Oronzo Così, segretario del maggior sindacato italiano, il Silp, la decapitazione dei vertici è del tutto inutile. E sbaglia: «se ci sono state violenze gratuite bisogna andare alle responsabilità personali. Gli errori non si correggono certamente con la rimozione dei capi d'ufficio, con la logica del capro espiatorio, così anzi si coprono le vere responsabilità». Ma, pro vvedimento del ministro a parte, l'allarme è grande anche e soprattutto per gli scenari che si vanno disegnando. «Ora tutti parlano di chi se ne va, ma bisogna stare attenti anche a chi arriva, a quali saranno le nuove disposizioni in fatto di politiche per la sicurezza. Non vorrei - questa la preoccupazione del Silp - che si pensasse di privilegiare i fini repressivi in luogo della prevenzione, con la scusa che ormai la piazza si è infuocata: questo riterrò veramente dannoso, per noi ma soprattutto per il Paese. È questo il rischio che stiamo correndo, su cui dobbiamo vigilare».

Anche per Claudio Giardullo, segretario

nazionale del Silp, ci sono domande a cui il governo deve rispondere. «Vogliamo capire come poliziotti qual'è l'impostazione strategica e politica del governo in fatto di pubblica sicurezza, specie se in Italia ci saranno in autunno tensioni sociali, come è probabile visti i provvedimenti del governo in materia finanziaria. Vogliamo capire se è lo stile è quello degli ultimi dieci, quindici anni, per cui si va in piazza senza immaginare che ci sia il nemico, o se si va in altro modo. Vogliamo vedere cosa farà il governo per le forze di polizia con la finanziaria, se investe in sicurezza o se per le forze dell'ordine ci sono solo rassicurazioni demagogiche. E abbiamo una preoccupazione più generale e più grave, perché se si interrompe il dialogo tra forze dell'ordine e società civile c'è la possibilità che una parte dei giovani passi dal dissenso alla lotta armata. Per questo ci batteremo, perché l'ordine pubblico non sia solo una faccenda militare. Ad esempio, la devolution per noi è un passo indietro per la polizia, rischia di svuotare di contenuto alcune sue funzioni, questo sarà uno dei termini di scontro concreti che sceglieremo per difendere un certo modello di polizia. Così rispondiamo a un governo che, con questa decisione, non risponde delle responsabilità politiche, che come obiettivo ha solo un maggiore controllo di tipo politico sulla polizia».

«Colpiscono i vertici per coprire i loro errori»

Minniti: Fini ha un comportamento fellone, l'onore delle forze dell'ordine si difende con la verità

ROMA Parla Marco Minniti, il braccio destro di D'Alema nei bei tempi andati. L'uomo che in nome e per conto del presidente del Consiglio faceva da ufficiale di collegamento con i vertici delle forze armate. Apprezzato dai carabinieri e ben visto dalla polizia. Cocolato dall'esercito quando era sottosegretario alla Difesa. Altri tempi.

Minniti, contento del repulisti al vertice della Polizia?

Hanno spiegato le misure prese come misure cautelative che non presuppongono un giudizio definitivo. Io così voglio leggere le decisioni del ministro, non certo come un repulisti. Aspettiamo le indagini della magistratura e l'esito della commissione parlamentare. Ma non si illudano di risolvere tutto con uno scari-cabarile. Perché il problema è un altro ed è ben più grave: tutta la gestione dell'ordine pubblico a Genova durante il G8 è stata insufficiente. Insufficiente è stato il coordinamento politico, il piano predisposto dal ministro dell'Interno Scajola

si è rivelato fallimentare. Alla sua prima prova il ministro dell'Interno ha fallito. Questo è il problema che ha sollevato l'opposizione. Mettiamo le cose a posto.

Mettilamole.

Non è vero, ed è stato un atteggiamento fellone da parte della maggioranza e in modo particolare del vicepresidente Fini, nascondere questa elementare verità dietro lo scudo dell'attacco alle forze dell'ordine. È una operazione pericolosa e strumentale. Non abbiamo mai attacca-

Nessuno può mettere il cappello sulla polizia Patrimonio di tutti ordine e sicurezza dei cittadini

to le forze dell'ordine, abbiamo sollevato una questione che riguarda innanzitutto i vertici politici.

Ma a pagare sono Andreassi e La Barbera.

Hanno fatto una operazione grave, che rischia di creare una lacerazione nel Paese, quella di frapportare tra le loro responsabilità una parte importante del Paese, l'opposizione, e le forze di polizia. Questo dimostra una fragilità dell'essere classe dirigente del Paese degli attuali governanti.

Fini va tranquillo per la sua strada, polizia e carabinieri, dice, sono dalla nostra parte.

Le forze dell'ordine non sono né di destra né di sinistra, non appartengono a nessuno. Non era vero neppure al tempo del centrosinistra, quando decidemmo che i carabinieri diventassero quarta forza armata non si trasformarono improvvisamente in carabinieri di sinistra.

An punta al controllo delle forze di polizia?

È bene che tutti tolgano il cap-

pello dalle forze di polizia. Bisogna ritornare ad un principio aureo: le forze di polizia appartengono all'intera democrazia. E allora io voglio capire perché alcuni parlamentari di An, della Lega e di Fi fossero presenti nelle centrali operative durante i giorni del G8. Qui c'è una responsabilità precisa dei parlamentari, quella non era una esercitazione, lì era in corso una operazione molto importante di ordine pubblico.

Dicono che erano lì per solidarietà mentre altri parlamentari erano nei cortei.

Ma la smettano. Non si può equiparare la presenza di alcuni parlamentari nei cortei a quella di altri nelle sale operative, sono due cose differenti. Quella presenza è gravissima, è un grave tentativo di strumentalizzazione. Mi sarei aspettato che di fronte agli articoli ci fosse una smentita di Fini, nulla.

Onorevole Minniti, e i pestaggi?

Sono fatti gravissimi che biso-

gnano affrontare non in termini scan-

Che ci facevano quei parlamentari di An, Fi e Lega nelle sale operative? Perché non danno spiegazioni?

che fortunatamente non vedo nella Polizia e nei carabinieri, che voglia coprire, insabbiare tutto. Io voglio evitare un indebolimento dell'immagine delle forze dell'ordine.

La maggioranza, però, sbandiera sondaggi favorevoli.

Di fronte a questioni come queste che coinvolgono principi democratici non ci sono sondaggi che tengano. Ordine sicurezza e convivenza civile sono questioni delicate che vanno sottratte alla sondaggistica.

La piazza e la violenza, la destra vi accusa di ambiguità.

Strumentalizzazioni. La violenza in piazza va isolata, combattuta, e da questo punto di vista il mio ragionamento è chiarissimo. Tutto quanto vuole manifestarsi con l'idea simbolica o effettiva della violenza va tolta dal movimento. Chiedo a questo movimento di essere in grado di isolare e consentire che siano individuati i violenti. Atteggiamenti né con lo Stato né con i violenti non mi piacciono, non li ho mai condivisi. e.r.